



Artigiani
Imprenditori
d'Italia



CASARTIGIANI

XIX Legislatura

**Senato della Repubblica
Camera dei deputati**

Commissioni congiunte

**5^a Programmazione economica, bilancio
e
V Bilancio, Tesoro e Programmazione**

Documento di osservazioni e proposte

Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029

3 ottobre 2024

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

Confartigianato, CNA e Casartigiani ringraziano le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera per l'invito in audizione sul Piano strutturale di Bilancio di medio termine.

PREMESSA

Come annunciato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze nel corso dell'Audizione delle Parti Sociali del 25 settembre 2024, il Documento Programmatico di Bilancio, che da quest'anno accompagna la manovra finanziaria in aderenza ai principi e alle regole imposte dalla revisione del patto di stabilità negoziato a livello europeo, si muove all'insegna del rigore, con l'obiettivo prioritario della stabilità finanziaria del Paese, per assicurare i mercati, evitando, quindi, tensioni che potrebbero compromettere il corretto riallineamento dell'Italia rispetto ai parametri europei.

Confartigianato, CNA e Casartigiani si riconoscono in questa giusta esigenza di tenuta dei conti pubblici.

Tuttavia, esprimono la preoccupazione che la stessa possa compromettere il clima positivo di fiducia che, comunque, ancora caratterizza l'atteggiamento del mondo produttivo rispetto alla capacità reale di ripresa e crescita economica.

Ciò è testimoniato dagli effetti legati all'andamento del PIL nel nostro Paese dal 2021 al 2023 con incremento dello stesso sempre sopra la media europea, segno evidente di una grande capacità del sistema economico e produttivo di reggere l'onda d'urto del periodo difficile che abbiamo attraversato, capacità certamente generata dalla grande flessibilità e adattabilità delle nostre imprese.

Parimenti, se osserviamo l'andamento dell'occupazione, la crescita registrata sul fronte delle assunzioni stabili e a tempo indeterminato è un indicatore importante delle aspettative imprenditoriali.

In questo quadro è necessario che la prossima manovra finanziaria per il 2025 mantenga l'attenzione sulla crescita, in quanto, pur moderatamente espansiva, dovrà garantire un giusto equilibrio tra scelte di rigore e indispensabili opzioni pro-cicliche.

Occorre senz'altro guardare alla tenuta dei conti pubblici con senso di responsabilità e attenzione, in un quadro economico influenzato ancora negativamente dagli elevati costi energetici, dall'incertezza determinata dal conflitto russo-ucraino, dalla recente crisi in Medio Oriente e dalla debolezza che l'Unione europea sta dimostrando non attuando politiche comuni volte allo sviluppo e ancora fortemente condizionata dalle ideologie *green*.

Comprendiamo l'esigenza di mantenere la "barra dritta" sulle nuove regole di bilancio europee anche per rassicurare i mercati.

È una condizione di cui anche in passato ci siamo responsabilmente fatti carico.

Tutto ciò, tuttavia, sottolineiamo, non deve tradursi in un drastico cambiamento della direzione orientata alla crescita.

Serve uno scatto di orgoglio per difendere le nostre produzioni dell'artigianato e delle piccole imprese, realizzate con competenza, gusto, creatività, qualità, flessibilità e innovazione. Abbiamo certamente bisogno di interventi mirati ai settori più innovativi, ma anche di progetti di valorizzazione dei comparti forti del nostro manifatturiero tradizionale.

Nella ristrettezza degli spazi economici, l'attenzione al miglioramento del contesto in cui operano le imprese attraverso gli interventi di natura ordinamentale e di riforma – come quelli dichiarati nel documento del Governo in materia di giustizia civile, fisco, Pubblica Amministrazione, incentivi, appalti, unitamente all'annunciata legge quadro per le PMI –, rappresenta, insieme con la corretta e completa implementazione delle misure del PNRR, la via prioritaria per affrontare con convinzione le prospettive di futuro senza ingenerare il ritorno del clima di *austerity* che, nel recente passato, non ha fatto che deprimere la fiducia degli operatori e frustrarne le aspettative.

Deve, peraltro, evidenziarsi che l'obbligo di affrontare la finanza pubblica in un contesto di programmazione pluriennale, ci mette nella condizione di orientare le riforme affinché in un arco temporale medio-lungo, sia possibile cogliere ogni potenziale spazio di miglioramento del nostro bilancio pubblico, laddove il raggiungimento del rientro del debito, nel 2026, entro il parametro del 3% e il conseguente superamento della procedura di infrazione miglioreranno la considerazione dei mercati nei confronti del nostro Paese. Come pure significativi spazi

potranno aprirsi a fronte della discesa dello *spread* e della diminuzione degli interessi per il servizio del debito pubblico.

In tal senso, nella prospettiva di medio-lungo periodo, l'esame del documento di programmazione pluriennale evidenzia, al contrario, un indebolimento della leva fiscale di sviluppo a partire dal 2027, al termine dell'impulso prodotto dall'implementazione del PNRR. Deve essere inoltre rilevato che le prospettive di crescita sono strettamente legate alla capacità dell'Italia di stimolare le Istituzioni europee a fare la loro parte a sostegno dell'economia continentale, attraverso una visione rinnovata della politica economica, orientata all'accompagnamento e alla crescita delle imprese e delle produzioni europee.

L'inizio della decima legislatura del Parlamento europeo, infatti, rappresenta un'importante opportunità per un'economia europea più competitiva.

Il quadro tracciato nelle conclusioni del Consiglio "Competitività" dell'UE, dal titolo 'Un'industria europea competitiva quale motore del nostro futuro verde, digitale e resiliente', fissa le prospettive verso le quali dovrà essere orientata la "politica industriale europea", definendo alcune priorità in linea generale assolutamente condivisibili.

La declinazione di tale strategia, tuttavia, è tutt'altro che definita e sarà determinata dagli equilibri che si creeranno all'interno della Commissione e del Parlamento europeo. Gli effetti che ne deriveranno potranno essere più o meno funzionali agli interessi del sistema economico nazionale e, quindi, molto dipenderà dalla capacità del nostro Paese di impostare una riflessione equilibrata e condivisa tra tutti i soggetti nazionali coinvolti.

Tali politiche dovranno garantire il rafforzamento della competitività delle imprese europee tenendo conto degli assetti economici nazionali e delle esigenze delle popolazioni –.

Gli obiettivi ambiziosi dell'Unione in materia di *leadership* digitale e neutralità climatica offrono, inoltre, importanti opportunità di sviluppo per le imprese e per creare posti di lavoro di alta qualità, ma tutto dovrà essere accompagnato non soltanto da un quadro regolatorio armonizzato, ma anche di adeguata proporzionalità di impatto e da necessarie misure di carattere economico e sociale.

Da ultimo, le conclusioni contenute nei rapporti presentati da Mario Draghi ed Enrico Letta integrano il quadro messo a punto dalle istituzioni comunitarie con una visione certamente

ambiziosa di quello che dovrà essere l'impegno alla "discontinuità" in grado di generare le energie necessarie a restituire il giusto ruolo e il giusto peso all'Europa nel contesto globale. Con il prossimo mandato della Commissione europea è giunto quindi il momento accogliere la sfida di provare a definire le fondamenta di una politica industriale europea e di fornire orientamenti sulla via da seguire verso un nuovo patto per la competitività europea.

ALCUNE VALUTAZIONI SUL QUADRO MACROECONOMICO E DI FINANZA PUBBLICA

Il Piano strutturale di bilancio definisce un aggiustamento dei conti pubblici in linea con le prescrizioni del braccio correttivo del Patto di stabilità, con un moderato impulso espansivo nel primo triennio di programmazione che successivamente si attenua, indebolendo la leva fiscale allo sviluppo: dal 2027, al termine dell'impulso dato dal PNRR, l'economia italiana torna a crescere a tassi inferiori al punto percentuale, compromettendo la *performance* registrata nell'ultimo biennio (2021-2023) in cui, nonostante l'instabilità geopolitica conseguente all'invasione dell'Ucraina, lo *shock* dei prezzi dell'energia, la crisi del commercio internazionale e la più violenta stretta monetaria della storia dell'euro, il PIL è cresciuto a un tasso medio del 2,7%.

Il primo Piano strutturale di bilancio richiesto dalla riforma del Patto si inquadra in un **contesto caratterizzato da una persistente incertezza**, su cui dominano il prolungamento dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente e la debolezza del commercio internazionale, con la conseguente frenata dell'attività delle imprese manifatturiere. Nei primi sette mesi del 2024 la produzione manifatturiera scende del 3,2% su base annua, con una forte crisi per la moda e l'*automotive*, che segnano cali di produzione rispettivamente del 10,8% e dell'8,1%. Si registrano i marcati effetti recessivi della stretta monetaria sul costo del credito e sulla propensione a investire delle imprese, mentre la domanda interna è sostenuta dal buon andamento del turismo e dalla prolungata fase espansiva del mercato del lavoro.

La proiezione di bilancio del Piano delinea una riduzione del **rapporto deficit/PIL** più marcata rispetto al sentiero tracciato nel DEF di aprile, scendendo già nel 2026 al 2,8% del PIL, pur segnando un profilo di discesa meno marcata rispetto al quadro tendenziale. Nel 2029 il *deficit*

scende all'1,8% del PIL, avvicinando il limite di salvaguardia dell'1,5% previsto dalle nuove regole europee per i Paesi ad alto debito, come l'Italia. Fin da quest'anno il **saldo primario** torna in positivo, con un avanzo progressivamente crescente fino al +2,4% del 2029. Nel periodo 2025-2029 le proiezioni del Piano indicano una **correzione media del saldo primario strutturale** di oltre mezzo punto di PIL, tenuto conto che per gli anni 2025-2027 l'aggiustamento considera l'aumento della spesa per interessi in rapporto al PIL.

Il **rapporto debito/PIL** sale di 1,2 punti nel 2025 e di 0,9 punti nel 2026, per instradarsi su un sentiero di discesa dal 2027, con un calo superiore al punto percentuale – il ritmo previsto dalla clausola di salvaguardia del riformato Patto di stabilità e crescita – nel 2028 e 2029, anno in cui il debito scende al 134,9% del PIL, recuperando pressoché interamente livello di sei anni prima (134,8% nel 2023).

Il tasso di crescita medio annuo della **spesa primaria netta** dell'1,5% – in linea con il tasso medio della traiettoria di riferimento calcolata dalla Commissione europea – è il risultato di una progressione nel triennio 2025-2027 (aumento dell'1,3% nel 2025, dell'1,6% nel 2026 e dell'1,9% nel 2027), a cui segue una decelerazione (+1,7% nel 2028 e +1,5% nel 2029).

La **spesa primaria netta in rapporto al PIL** si riduce in modo accentuato, tenuto conto che tra il 2023 e il 2029 il valore della spesa primaria netta cumula una crescita del 6,2% mentre il PIL nominale cresce del 18,6%.

Nel quadro tendenziale del Piano, la **spesa sanitaria** e la **spesa pensionistica** si collocano in un sentiero di sostanziale stazionarietà rispetto al PIL. Qualora si mantenesse il profilo del quadro tendenziale per le poste di spesa maggiormente rigide (quali retribuzioni pubbliche, pensioni e sanità), per la restante spesa primaria netta si registrerebbe una marcata diminuzione in termini nominali. In tale prospettiva, il vincolo sulla crescita della spesa potrebbe spiazzare la **spesa pubblica per investimenti** che, nel quadro tendenziale, dopo il termine del PNRR, nel 2027 scende al 3,4% del PIL, riducendosi di 0,2 punti rispetto al 3,6% del 2026. In particolare, il rapporto tra **investimenti pubblici finanziati a livello nazionale** e PIL, monitorato dalle proiezioni di bilancio del Piano, registra una discesa di 0,2 punti di PIL sia nel 2025 sia nel 2026, seguita da un aumento di 0,4 punti nel 2027 e una stabilizzazione nel 2028-2029, risultando insufficiente a sostenere un appropriato tasso di crescita.

Sul fronte dell'attuazione del **PNRR**, appare opportuno un prolungamento del **termine degli interventi** di agosto 2026 indicato nelle ultime Raccomandazioni della Commissione europea. Come ha recentemente sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, in relazione agli interventi nel Mezzogiorno, appare opportuno privilegiare l'efficacia rispetto alla rapidità, concordando un opportuno allungamento dei tempi di realizzazione dei progetti.

Sul fronte delle entrate, la crescita della **pressione fiscale** tendenziale di 0,8 punti nel 2024 – a fronte del calo di 0,4 punti previsto dal DEF 2024, una inversione del *trend* derivante della maggiore crescita delle entrate tributarie – è seguita da un aumento di un ulteriore mezzo punto nel 2025, a cui segue una stabilizzazione. Va ricordato che nelle stime della Commissione europea il carico fiscale (*tax burden*) sull'economia italiana nel 2024 rimane superiore di 1,3 punti di PIL rispetto alle media dell'Eurozona.

La stretta monetaria ancora in corso, dopo avere determinato un aumento del costo del credito più severo per le imprese italiane rispetto a quelle dei maggiori Paesi europei, sta penalizzando la propensione a investire, frenando la *twin transition*, digitale e *green*: nel secondo trimestre del 2024 gli investimenti in macchinari e impianti calano del 2,8% su base annua. Nel quadro macroeconomico programmatico del Piano si registra una progressiva decelerazione del **tasso di crescita degli investimenti**, che scende al di sotto del punto percentuale dal 2027 al 2029, all'esaurirsi dell'impulso del PNRR ai processi di accumulazione di capitale.

Anche a seguito del rialzo dei tassi di interesse indotto dalla politica monetaria deflazionistica, le proiezioni di bilancio del Piano delineano una **spesa per interessi** che sale di 0,2 punti di PIL tra il 2024 e il 2027, un aumento meno accentuato rispetto al mezzo punto in più previsto nel DEF di aprile.

Con la scelta del Governo di declinare il Piano in sette anni, vengono indicati qualificati **interventi su investimenti e riforme**. È auspicabile che tali interventi vengano articolati per **potenziare la competitività delle imprese**, in questi anni penalizzata dagli elevati costi energetici e dalla carenza di competenze per affrontare la *twin transition*. I **processi decisionali e organizzativi della PA** dovranno essere ridisegnati, al fine di ottimizzare la messa a terra degli investimenti e delle riforme, con particolare attenzione agli ambiti della giustizia

civile e della pubblica amministrazione. Più della metà (57%) della crescita attesa al 2031 derivante da riforme e investimenti – si tratta di 4,4 punti di PIL dalle riforme e di 2,2 punti dagli investimenti – si riferisce a interventi ancora da implementare.

FISCO

Confartigianato, CNA e Casartigiani apprezzano la scelta del Governo di **rendere strutturale la riduzione del cuneo fiscale e dell'IRPEF già in vigore per il 2024**. È del tutto evidente che per rendere maggiormente competitivo il nostro sistema, oltre a servizi di qualità a favore delle famiglie e delle imprese, è anche necessario garantire livelli di tassazione in linea con quelli dei nostri *competitor* europei.

Un asse importante nella strategia di lotta all'evasione è rappresentato dalle misure per accrescere la *compliance*. A tal riguardo, si condivide l'impostazione contenuta nel Piano incentrata **sull'ampliamento dei servizi erogati dalle Agenzie fiscali** al fine di semplificare i rapporti fisco/contribuenti come pure la **scelta di potenziare l'interoperabilità delle banche dati**. Nella premessa al documento è evidenziata la necessità di contrastare l'evasione “anche tramite nuove misure volte a migliorare la *compliance* nelle transazioni che coinvolgono il consumatore finale”, mentre nel paragrafo III.2.2 si fa riferimento alla necessità di collegare la deducibilità di alcune spese per trasporti, alberghi e ristoranti a pagamenti tracciabili, incluso l'utilizzo di “bonifici parlanti”. L'utilizzo della tecnologia può senz'altro aiutare nel contrasto all'evasione, **vanno però evitati nuovi oneri da adeguamento a carico delle imprese** o, in ogni caso, riconosciuti adeguati contributi, anche sotto forma di crediti d'imposta, per gli eventuali costi necessari per le implementazioni che si rendessero necessarie.

Nel concordare con la necessità di un riordino delle **tax expenditures** non possiamo, però, non evidenziare come i differenti livelli di accise sui prodotti energetici rappresentino, spesso, una perequazione tra le diverse condizioni di mercato in cui si trovano a operare gli imprenditori nazionali rispetto a quelli esteri.

In materia di riordino delle **agevolazioni fiscali**, pur comprendendo le ragioni che potrebbero portare alla scelta di incentrare l'intero sistema su autorizzazioni preventive e monitoraggio

ex ante dei tetti di spesa, va sottolineata, comunque, la necessità di evitare procedure estremamente burocratizzate che, di fatto, scoraggerebbero il ricorso all’incentivo, facendo, pertanto, venir meno la finalità della misura.

In tema di tassazione non dobbiamo dimenticarci che il contratto sociale alla base delle moderne democrazie deve garantire a ogni individuo il diritto alla propria dignità di essere umano. Il tributo, così, non solo assume il ruolo di strumento per il reperimento del gettito necessario al funzionamento dell’apparato pubblico, ma diviene, anche, il mezzo per correggere le distorsioni e le imperfezioni del mercato, per redistribuire la ricchezza e ridurre le disuguaglianze. In tal modo si dà, quindi, concretezza al precetto contenuto nell’articolo 3 della nostra Carta costituzionale in cui è affermato che è “compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana”.

La tassazione, però, per essere **accettata deve essere equa e il rapporto fra fisco e contribuente improntato alla reale collaborazione.**

In tale ambito, la **riforma fiscale tracciata dalla legge delega approvata l’anno scorso e i decreti legislativi sinora licenziati dal Governo vanno in questa direzione.**

Auspichiamo che rapidamente il Governo “metta a terra” anche altri, per noi importanti, principi della legge delega. In particolare: attui **la tassazione proporzionale del reddito d’impresa** di ditte individuali e società di persone e **renda uniforme l’ammontare della no tax area per tutte le persone fisiche.**

Per la prossima legge di Bilancio, riteniamo necessario intervenire nei seguenti ambiti anche per ridurre il *gap* esistente di pressione fiscale rispetto alla media dei Paesi dell’Eurozona:

- 1) **proseguire nel cammino di riforma fiscale dell’IRPEF** avviato con il decreto legislativo di fine 2023 per alleggerire il carico tributario che grava sulle persone fisiche. Le scriventi organizzazioni auspicano, pertanto, oltre alla messa a regime della riduzione delle aliquote IRPEF realizzato per il 2024, un ulteriore intervento, in special modo a diminuzione dell’aliquota del 35% che grava sul secondo scaglione d’imposta corredato, anche, da una semplificazione delle detrazioni e deduzioni d’imposta;

- 2) **stabilizzare per un triennio le agevolazioni fiscali previste per gli interventi edilizi**, per ristrutturazione, riqualificazione energetica, *bonus verde* e mobili. Tali benefici, in massima parte in scadenza a fine 2024, appaiono determinanti in un momento in cui, in virtù della Direttiva europea sulle case *green*, gli interventi sugli immobili diventano improrogabili e urgenti. Va anche evidenziato che il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi posti dalla citata Direttiva può essere raggiunto solo attraverso un **indispensabile intervento dell'Unione Europea sulla falsariga del piano NextGenerationEU**;
- 3) proseguire nel **processo di eliminazione dell'IRAP** previsto dalla legge di riforma fiscale, iniziato con la soppressione dell'imposta per imprese individuali e professionisti, estendendone l'abolizione alle società di persone;
- 4) **abolire, in un'ottica di semplificazione, alcuni adempimenti** a suo tempo introdotti con una specifica finalità antifrode, oggi perseguibile e pienamente realizzabile attraverso l'utilizzo della fatturazione elettronica e della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Si tratta, in particolare, dell'abrogazione del *reverse charge* nell'edilizia, dello *split payment* e della ritenuta sui bonifici che danno diritto a detrazioni fiscali.

LAVORO

Il capitolo lavoro è centrale sia per sostenere i processi di crescita, sia per creare le condizioni per una maggiore qualità dell'occupazione che consenta alle imprese di affrontare le transizioni digitale e *green*. In tale ottica, il Piano strutturale di bilancio individua nel disallineamento tra domanda e offerta di lavoro un fattore che incide negativamente sulla produttività e che richiede interventi mirati per essere mitigato.

Riteniamo, quindi, indispensabile affrontare in primo luogo il **problema del mismatch nel mercato del lavoro**, divenuto oramai una vera emergenza per gli imprenditori e per tutto il Paese e per il futuro del *made in Italy*. La mancanza di lavoratori qualificati frena, peraltro, anche le transizioni *green* e digitale con il rischio concreto di subire l'impatto dell'intelligenza

artificiale sul mercato del lavoro, senza riuscire a cogliere le opportunità di nuova occupazione offerte dalle imprese.

In tale quadro è quindi necessario investire sulle competenze professionali **potenziando l'apprendistato professionalizzante**, come fondamentale canale incentivato di ingresso nel mondo del lavoro, attraverso il ripristino della decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti. Ridurre il *mismatch* di competenze significa, infatti, intercettare i reali fabbisogni delle imprese e sostenerle concretamente nell'investimento sulla formazione *on the job*, anche attraverso specifici e stabili incentivi per il tutoraggio dell'apprendista, molto spesso svolto nelle micro e piccole imprese direttamente dal titolare.

Lungo tale direttrice è necessario cambiare e **migliorare il rapporto tra il mondo della scuola e quello del lavoro** tracciando un percorso che, partendo da un sistema strutturato di orientamento scolastico e professionale, possa rilanciare l'istruzione tecnica e che investa sulle competenze a cominciare dall'alternanza scuola-lavoro e dall'apprendistato duale, nell'ottica di un più stretto collegamento con i sistemi produttivi dei territori e una più facile transizione nel mondo del lavoro.

Un ulteriore impulso alla crescita dell'occupazione deve, poi, arrivare da una strategia incentivante che miri a facilitare, in particolare, l'occupazione di donne e giovani. Da questo punto di vista riteniamo necessario **rendere strutturali gli interventi a sostegno della crescita di occupazione stabile**: il taglio del cuneo fiscale, la deduzione "rafforzata" del costo del lavoro dei neoassunti, gli esoneri contributivi per giovani e donne, il *bonus* rivolto alle assunzioni nell'ambito della ZES unica del Mezzogiorno. Si tratta di misure per le quali, nel breve periodo, **si auspica una fruibilità in tempi rapidi** (gli incentivi previsti dal D.L. Coesione sono ancora in attesa dell'autorizzazione da parte della Commissione Europea) e che andrebbero comunque garantite per un medio periodo – in coerenza con l'orizzonte quinquennale del Piano strutturale di bilancio – permettendo così alle imprese una pianificazione più efficace delle scelte di investimento e di riorganizzazione. I datori di lavoro che investono in nuova occupazione devono, infatti, poter fare affidamento sulla continuità delle agevolazioni e

conoscere sin da subito durata e modalità di fruizione degli incentivi in modo da poter programmare gli investimenti e la destinazione delle risorse.

Inoltre, considerato anche l'andamento demografico negativo che contribuisce in maniera importante al *mismatch* fra la domanda e l'offerta di lavoro, occorre **intervenire anche sul tema dei flussi migratori con modalità innovative e semplificate** che consentano l'ingresso di lavoratori immigrati in possesso di competenze e qualifiche rispondenti ai fabbisogni delle imprese, anche attraverso interventi formativi nei Paesi d'origine.

Confartigianato, CNA e Casartigiani, inoltre, pur valutando positivamente la volontà di proseguire sulla strada della riduzione del costo del lavoro evidenziano la necessità di promuovere la bilateralità attraverso l'esclusione dal reddito da lavoro dipendente dei contributi versati e delle prestazioni erogate dalla bilateralità artigiana e di confermare gli interventi in materia di *welfare* aziendale, innalzando e uniformando la soglia di esenzione fiscale dei *fringe benefit*.

Nell'ottica di accompagnare l'evoluzione del mercato del lavoro, è fondamentale **incentivare la produttività delle imprese, rendendo strutturale l'applicazione della tassazione agevolata al 5% dei premi di produttività, semplificandone i meccanismi di accesso** e consentendo agli accordi territoriali di individuare le condizioni necessarie per beneficiare della misura, nonché ulteriori casistiche di accesso alla stessa.

Nell'ambito degli interventi delineati in materia di politiche attive appare rilevante l'investimento nella formazione continua al fine di affrontare le sfide di un mercato del lavoro caratterizzato dalla transizione verde e digitale. Per tale ragione, **riteniamo necessario eliminare il prelievo forzoso di 120 milioni annui sulle risorse destinate ai Fondi Interprofessionali** in modo da consentire agli stessi di avere la disponibilità di risorse adeguate a supportare imprese e lavoratori nell'adeguamento alle transizioni in atto e **sostenere l'integrazione dei fondi stessi con il Fondo Nuove Competenze**.

Sul fronte della previdenza, pur in presenza della necessità di garantire un impianto sostenibile, è necessario individuare meccanismi di flessibilità in uscita **estendendo l'APE sociale ai lavoratori autonomi e rendendo strutturale Opzione Donna**, dunque superando le attuali limitazioni di accesso. Occorrono, inoltre, nuove e sostenibili soluzioni per i lavoratori

– dipendenti e autonomi – e anche per le piccole imprese, al fine di incentivare la previdenza complementare.

COMPETITIVITÀ, POLITICA INDUSTRIALE E CREDITO

L'attuale congiuntura economica presenta diverse criticità sul fronte di importanti settori del nostro *Made in Italy*, che richiederebbero un segnale di particolare attenzione nell'ambito della prossima manovra finanziaria.

In particolare, alcune aree della manifattura stanno soffrendo questo delicato momento di transizione; tra queste ci sono **la moda e l'automotive**, due settori che presentano un'alta vocazione artigiana, con una ingente presenza di imprese sia direttamente impegnate verso il cliente finale, sia impegnate nelle rispettive filiere.

Relativamente ai due settori sono da tempo aperti, presso il MIMIT, tavoli di crisi che ora richiedono la messa a terra di interventi di sostegno produttivo ed occupazionale che consentano al Paese di non perdere due delle sue più importanti specificità produttive.

In particolare, per il settore della moda servono interventi urgenti atti a ripristinare il giusto fabbisogno di circolante che consenta alle imprese di far fronte a quello che si auspica essere un temporaneo calo degli ordinativi, da un lato rafforzando le misure per la riorganizzazione e il consolidamento del debito, mediante l'ausilio delle garanzie pubbliche, dall'altro attraverso interventi di sospensione e allungamento delle scadenze di rimborso dei finanziamenti in essere, nonché delle scadenze fiscali per un periodo adeguato a consentire alle imprese stesse di affrontare una stagione di profonda riorganizzazione, in ragione delle mutate esigenze del mercato nazionale e internazionale. Parimenti, il livello occupazionale dovrà essere garantito con l'attribuzione di adeguate risorse agli ammortizzatori in deroga, a salvaguardia dell'intero comparto in tutte le sue articolazioni di filiera.

Da ultimo, sarebbe auspicabile l'intervento di Simest nella ricapitalizzazione dei finanziamenti in essere acquisiti attraverso il fondo di cui alla legge n. 394/81, prevedendo la ricapitalizzazione degli stessi o l'attivazione di nuovi finanziamenti esenti da garanzia, a sostegno di *export* e transizione energetica.

Sul fronte dell'*automotive*, che ricomprende, in una filiera italiana importante, rilevanti segmenti della meccanica e della manifattura dell'indotto, è necessario fornire maggiore certezza sulle scadenze fissate dai programmi europei di transizione *green*, garantendo, da un lato, una migliore integrazione della capacità produttiva europea, dall'altro il completamento rapido delle infrastrutture necessarie a sostenere l'evoluzione verso l'elettrico. Andrebbe, inoltre, garantito il ripristino delle elementari condizioni di neutralità tecnologia che consentano di sviluppare compiutamente la ricerca anche nel campo dei bio-carburanti e dei carburanti alternativi.

È proprio sulla capacità di garantire il recupero competitivo dei settori caratterizzanti del nostro *Made in Italy* che sarà possibile, a nostro avviso, mantenere un adeguato livello di crescita e di sviluppo dell'economia nazionale. In tal senso, il **potenziamento del Fondo per il *Made in Italy***, quale "Fondo sovrano", dovrebbe consentire una migliore attrazione di risorse derivanti da fondi di investimento e da altri soggetti, assumendo un ruolo chiave nel sostegno del tessuto produttivo nazionale nei settori di maggiore eccellenza, attraverso l'individuazione di progetti tarati sulle specificità di ogni singola filiera.

Così come andrebbe **accompagnata e rafforzata la presenza italiana sui mercati esteri** di riferimento del nostro Paese: i mercati *target* per le MPMI (escludendo la Russia per la guerra in corso) sono, per l'agroalimentare, UE, UK, Cina, Area del Golfo, USA, Giappone, Canada e Corea del Sud; per l'arredo e il complemento, USA, Area caucasica, Giappone, Cina; per la moda, UE, UK, USA, Giappone, Cina; per l'oreficeria USA, MENASA e l'Estremo Oriente.

Riteniamo quindi utile **concentrare le risorse già disponibili a sostegno di *export* e internazionalizzazione** su pochi schemi di intervento con carattere continuativo e strutturale, su cui le imprese possano fare affidamento nella programmazione della loro attività.

Il ***bonus fiere*** resta lo strumento principale e fondamentale per supportare le MPMI nella promozione sui mercati esteri, ma dovrebbe esserne ridotta l'entità, al fine di aumentare la platea dei soggetti beneficiari. Tra gli strumenti più efficaci a supporto delle MPMI, ha inoltre ben funzionato il ***voucher Digital Temporary Export Manager***, in affiancamento al ***voucher***

internazionalizzazione per la consulenza TEM (*Temporary Export Manager*) della durata di 12 mesi.

In generale, per tutti gli strumenti auspichiamo una riserva per le micro e piccole imprese, pari almeno al 50% dello stanziamento.

Altro tema per noi prioritario è l'attualizzazione della **riforma del Fondo Centrale di Garanzia (FGC)** per le PMI, che, varata circa un anno fa, dovrà essere probabilmente prorogata, per il prossimo triennio, ma anche rivista in alcuni suoi aspetti di funzionamento, soprattutto in ragione di una migliore allocazione dell'intensità di aiuto della garanzia, con riferimento alle diverse classi dimensionali delle imprese. Sotto questo profilo riteniamo, infatti, che la dotazione di risorse dovrà essere strettamente correlata al necessario riorientamento del Fondo verso le micro e piccole imprese, che dovranno essere assistite da un'adeguata garanzia pubblica, riequilibrando l'intensità della stessa in funzione della classe dimensionale dell'impresa, oltre che del suo *rating*.

Come più volte annunciato dal Governo, esprimiamo l'auspicio che, nell'ambito della prossima adozione della legge quadro per le PMI, sia affrontato anche il tema della **riforma dei Confidi**, necessaria sia in funzione della nominata riforma del FCG, sia in ragione dell'esigenza di adeguarne l'operatività alle mutate esigenze del mercato.

Sempre con riferimento al **credito**, riteniamo non più dilazionabile un intervento pubblico mirato a **sostenerne l'accesso per il segmento *small business***, prevedendo politiche e strumenti dedicati, in ragione dell'ormai conclamata espulsione del credito di piccolo importo dal perimetro di finanziamento bancario, come rilevato anche dalla stessa Banca d'Italia.

Inoltre, la stretta monetaria continua ad avere forti ripercussioni sul costo del credito, al quale fa seguito un marcato rallentamento nella dinamica dei prestiti. Tale situazione, ovviamente, pesa di più per le micro e piccole imprese, meno capitalizzate e generalmente più esposte alle fasi recessive dell'economia. Riteniamo che a questa situazione si debba dare risposta anche

attraverso **soluzioni che favoriscano il passaggio dalla dipendenza bancaria ad altre forme di accesso alla finanza, stimolando l'intervento di capitali pubblici e privati.**

In tale ambito, potranno certamente giovare tanto il processo di creazione di un effettivo mercato unico europeo dei capitali (strumento essenziale per l'attrazione degli investimenti privati, la diversificazione delle fonti di finanziamento e l'allocazione del risparmio in modo efficiente in tutta l'Unione), quanto una più efficace "mobilitazione" della Banca europea per gli investimenti a sostegno degli investimenti privati e della riduzione dei rischi.

In materia di **agevolazioni agli investimenti privati**, riteniamo necessaria un'opera di **semplificazione e fluidificazione delle procedure di applicazione del piano Transizione 5.0**, i cui oneri di gestione e rendicontazione (in parte imposti dalle regole del PNRR) rischiano, se non applicati in modo direttamente proporzionale alle classi dimensionali d'impresa e degli importi di progetto, di creare appesantimenti non opportuni al sistema delle piccole imprese, o, comunque, di drenare risorse in consulenza tecnica formale e non sostanziale.

Relativamente alla annunciata e indilazionabile riforma degli incentivi, inoltre, il sistema andrebbe rivisto nel complesso con un'opera di semplificazione, affiancando al programma Transizione 5.0 uno strumento ordinario e semplice di sostegno degli investimenti privati delle MPMI, in grado di sostenere e accompagnare anche le esigenze di base dell'imprenditoria, magari attraverso micro *voucher* in grado di fare da innesco agli investimenti.

Nell'ambito della finalizzazione della **legge quadro per le PMI**, si ritiene che l'occasione potrebbe essere preziosa anche per affrontare il tema di un **ammodernamento della legge quadro per l'artigianato**, soprattutto relativamente alle parti ormai obsolete, attraverso la definizione di un contesto regolatorio moderno, maggiormente aderente ai profondi mutamenti che il settore artigiano ha subito nel tempo.

Da ultimo, è a nostro avviso fondamentale **dare piena attuazione al nuovo codice degli appalti**, nella parte in cui prevede di **incrementare la partecipazione del sistema delle MPMI negli appalti pubblici**. In relazione soprattutto alle opere legate alla esecuzione del PNRR,

dovrebbe essere presa in considerazione un'adeguata ridefinizione inclusiva della formazione dei lotti, in grado di avvicinare, anche ai fini delle esigenze di transizione *green*, l'esecuzione delle opere alle imprese del territorio (cosiddetto Km. 0); dovrebbe inoltre essere presa in considerazione la creazione di una specifica "riserva" per le MPMI, così come accade in diverse altre realtà europee e internazionali. Sotto questo profilo, abbiamo favorevolmente acquisito le anticipazioni fornite dal Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti nell'ambito della illustrazione delle misure correttive al codice dei contratti pubblici e che, speriamo, possano trasformarsi rapidamente in norme.

SEMPLIFICAZIONI

Il PSB correttamente conferma l'obiettivo di semplificare 600 procedure amministrative entro il 2026, così come indicato nel PNRR. Su questo punto, tuttavia, il Piano non individua in maniera chiara le azioni che dovranno essere realizzate per raggiungere tale sfidante obiettivo, che – secondo le previsioni dello stesso Governo – dovrà garantire una riduzione di tali costi pari al 5%, raggiunta gradualmente in cinque anni a partire dal 2022.

Il Piano, infatti, è incentrato sulle azioni rivolte alla riorganizzazione e all'efficientamento delle Amministrazioni pubbliche, attraverso la valorizzazione del merito, il potenziamento delle competenze, il ricambio generazionale dei dipendenti pubblici. A tal riguardo riteniamo, invece, fondamentale focalizzare l'attenzione proprio sul lato della semplificazione del rapporto tra PA e imprese secondo le seguenti linee direttrici:

- **digitalizzazione** estesa del rapporto tra PA e imprese, soprattutto attraverso l'interoperabilità delle banche dati pubbliche;
- **standardizzazione** dei procedimenti e della modulistica;
- **riorganizzazione delle competenze** e riduzione del numero di Enti pubblici coinvolti nel medesimo procedimento.

In altri termini, devono crearsi le condizioni affinché possa trovare piena applicazione il **principio dell'"once only"** per cui le Pubbliche Amministrazioni non possono chiedere all'impresa dati già in loro possesso e si abbia, quindi, la certezza di avere **una sola istanza, una sola piattaforma informatica, una sola risposta e un solo controllo.**

In questo quadro il PNRR indica con chiarezza la rotta da seguire, fornendo al contempo le risorse finanziarie necessarie:

- completare la mappatura di tutte le procedure amministrative che ineriscono alle attività economiche;
- rendere interoperabili le banche dati delle PA consentendo alle Amministrazioni centrali e periferiche di attingere ai dati del *cloud*, di elaborarli e di fornire servizi a cittadini e imprese.

Su questo occorre procedere con maggiore speditezza, rafforzando la collaborazione con le Associazioni di rappresentanza delle imprese e le Autonomie locali.

GIUSTIZIA

In materia di giustizia, Confartigianato, CNA e Casartigiani condividono gli obiettivi del PSB che mirano a ridurre la durata dei processi e a smaltire l'arretrato tuttora pendente negli uffici giudiziari, attraverso nuovi investimenti in tecnologia e incrementi delle risorse umane.

In quest'ottica, si rileva che anche gli interventi normativi che hanno introdotto e successivamente rafforzato il ricorso a procedure semplificate e a strumenti alternativi per la risoluzione delle controversie hanno permesso di raggiungere dei buoni risultati.

Non vi è dubbio, infatti, che un sistema giudiziario snello ed efficace, affiancato da strumenti validi che possano ridurre la creazione di nuovo contenzioso, rappresenti un punto di forza per un Paese che vuole puntare sulla crescita economica, sulle imprese e sugli investimenti anche da parte di operatori economici esteri.

Nell'interesse delle piccole e medie imprese, si ritiene tuttavia che per poter realizzare compiutamente le finalità del PSB sia necessario fare un passo ulteriore prevedendo delle riforme che tengano davvero in considerazione le loro specificità.

In questo contesto, il recente decreto legislativo 13 settembre 2024, n. 134 recante disposizioni integrative e **correttive** al **codice della crisi d'impresa** e dell'insolvenza di cui al decreto legislativo del 12 gennaio 2019, n. 14, appare non andare nella direzione auspicata laddove l'art. 3, impone alle imprese l'adozione di misure idonee o adeguati assetti

organizzativi, amministrativi e contabili per rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere senza indugio le iniziative necessarie per farvi fronte.

In proposito, Confartigianato, CNA e Casartigiani evidenziano che le imprese che non adottano il regime della contabilità ordinaria (ovvero gli imprenditori in contabilità semplificata e quelli che aderiscono al c.d. regime forfetario) non hanno una struttura idonea a dare attuazione a tale obbligo.

Pertanto, sarebbe opportuno **prevedere per le imprese che adottano regimi contabili semplificati l'esenzione dall'adozione delle "misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi" e degli "adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili"**, favorendo, invece, la conoscenza e l'utilizzo – da parte delle stesse – del *test* pratico di cui all'art. 13, comma 2 del Codice della crisi, quale strumento utile per esaminare il proprio indebitamento e i dati dell'andamento economico, al fine di provare a risanare, con ragionevole probabilità di riuscita, la propria attività.